

## **In un albero senza radici i frutti non maturano**

Prima del mio ingresso nella diocesi di Ugento-S. Maria di Leuca, sapevo, per sentito dire, che la tomba di don Tonino era diventata una meta obbligata per credenti e non credenti alla ricerca di un moderno testimone della speranza. Non potevo, però, immaginare che si trattava di un flusso quasi ininterrotto di gente che in tutti i mesi dell'anno si reca ad Alessano per sostare presso la sua tomba e richiamare alla memoria un suo gesto o una sua parola per la capacità che hanno ancora di meravigliare e attirare persone di diversa estrazione sociale, culturale e religiosa.

In questi primi mesi del mio ministero episcopale, ho partecipato a diversi incontri di giovani venuti ad Alessano per venerare la sua tomba. E così ho potuto personalmente constatare il "via vai" che si crea al cimitero. Uno strano paradosso: un luogo di silenzio e di morte che risuona di voci e di vita!

Sono rimasto, così, meravigliato nel constatare il modo con il quale, in modo particolare, i giovani vivono questo momento. Si può vedere uno che, seduto sui gradini di pietra, è assorto nei suoi pensieri; un altro che, in segno di affetto e di ammirazione, depone un fiore; un altro che lega ai rami d'ulivo un piccolo foglio dove ha scritto poche frasi; un altro ancora che recita una preghiera. Di solito, tra il silenzio del vento che muove le foglie degli alberi, vengono letti alcuni passi degli scritti di don Tonino o si intonano canti ispirati ai suoi messaggi. E a cantare non è solo la voce, ma anche con il cuore.

Si tratta, certo, di gesti semplici, di richiami a espressioni di don Tonino divenute ormai famose e ricorrenti sulla bocca dei più. Ma bastano quei pochi cenni per far sentire la sua presenza che continua a infondere in tutti sentimenti di speranza e di fiducia.

Ho assistito molte volte a scene come quella richiamata sopra. Non si è mai trattato di una monotona ripetizione. Il ripresentarsi quasi identico dei gesti ha avuto sempre il sapore della novità. Dopo questi incontri, però, risuona nella mia mente sempre la stessa domanda: Che cosa cercano coloro che vengono a far visita alla tomba di don Tonino e che cosa portano via?

Naturalmente, a questo interrogativo, non è possibile dare una risposta univoca. Diverse sono le situazioni personali e differenti i bisogni e le attese. Forse c'è chi, deluso dalla società o dalla Chiesa, cerca di aggrapparsi con tutte le forze alla testimonianza di vita di don Tonino perché avvertita come un sostegno e uno stimolo per riprendere con rinnovato vigore il cammino; forse c'è chi, pensando alla sua vita, desidera come lui rafforzare il suo generoso impegno in favore dei poveri e dei più bisognosi; forse c'è chi vuole amare il mondo con il suo stesso ardore e con la sua stessa passione. Tutti cercano qualcosa e sono sicuro che trovano, almeno in parte, quanto desiderano.

Da parte mia, formulo l'auspicio che il contatto con l'ambiente vitale nel quale don Tonino è vissuto e dove ha voluto essere sepolto dopo la sua morte aiuti a comprendere meglio la sua persona e il suo messaggio. Non basta, infatti, leggere i suoi scritti o richiamare alla memoria i gesti che egli ha compiuto. È necessario fare "un bagno" nei luoghi che l'hanno visto crescere, maturare e rafforzare le sue idee e i suoi più profondi convincimenti. Occorre immergersi nella stessa atmosfera che egli ha respirato, in quell'ambiente vitale che è stato per lui l'*humus* da cui ha attinto le immagini e le tonalità che poi ha travasato nelle parole e nelle espressioni più accattivanti dei suoi scritti.

Man mano che passa il tempo è necessario che si rinsaldino i legami con la realtà storica e con il mondo reale in cui la personalità di don Tonino si è formata. È necessario cioè *scoprire le radici*

*della sua santità!* In caso contrario, si corre il rischio di trasformare la sua proposta di vita in un discorso ideologico ed è possibile cadere proprio in quel pericolo da cui egli ha voluto mettere in guardia; è possibile cioè trasformare il cristianesimo in una ritualità vuota, vivere la fede solo come una forma estetica, esteriore e fatua, assopirsi sulla ripetizione dell'identico.

E così, forse anche involontariamente, si cade in una nuova e più moderna forma di retorica che non ha alcuna corrispondenza con la vita. E contro la deviazione, alla quale non è facile sottrarsi, di ridurre tutto a discorso e a parole senza la passione per la vita, nella bellissima preghiera a *Maria, donna senza retorica*, egli ha scritto che nel linguaggio retorico «la parola si sfarina in un turbine di suoni senza costruito. Si sfalda in mille squame di accenti disperati. Si fa voce, ma senza farsi carne. Ci riempie la bocca, ma lascia vuoto il grembo. Ci dà l'illusione della comunione, ma non raggiunge neppure la dignità del soliloquio. E anche dopo che ne abbiamo pronunciato tante, perfino con eleganza e a getto continuo, ci lascia nella pena di una indicibile aridità. (Santa Maria) proteggi le nostre labbra dai gonfiori inutili. Fa' che le nostre voci, ridotte all'essenziale, partano sempre dai recinti del mistero e rechino il profumo del silenzio»<sup>1</sup>.

Non parole, ma fatti. Non idee astratte, ma persone concrete. Non vie facili e scontate, ma scelte coraggiose e controcorrenti. Don Tonino, infatti, ha testimoniato la necessità di incamminarsi su sentieri inesplorati, di avventurarsi su strade poco battute, di vincere la comodità del pensare ripetitivo e accomodante, di entrare nelle "vene della storia".

Insomma, diciamolo apertamente, don Tonino non vuole ammiratori entusiasti e, per usare il suo stesso linguaggio, "provoluti ai suoi piedi", ma seguaci coraggiosi e stimolanti; non desidera ripetitori stanchi di parole che suscitano solo un'emozione superficiale senza trapassare e ferire il cuore per farlo sanguinare di amore e di compassione; non si accontenta di ritualità che placano il desiderio di autenticità lasciando nell'anima una pace accomodante e senza lotta; non vuole essere trasformato in un "personaggio buono per tutte le stagioni" del quale tutti parlano con entusiasmo e stima, ma che non inquieta più i cuori e non fa più vibrare gli animi regalando loro "notte insonni", non "sonni tranquilli".

Sì, don Tonino pretende qualcosa di più!

E lo pretende soprattutto da coloro che desiderano essergli più vicini e lo ricordano con venerazione e rimpianto. Insomma, lo esige da tutti coloro che vengono da lontano e, soprattutto, da noi, i vicini, i custodi della sua tomba. Egli desidera che ciò che ha trasformato la sua esistenza, trasformi anche le nostre persone; che la sua tomba sia sorgente di vita, non un semplice simulacro; e che andando in profondità, quasi legando la nostra vita alle radici più profonde del suo mistero, compiamo anche noi opere come quelle che ammiriamo in lui.

Per questo occorre scoprire le radici del suo pensiero e il segreto della sua testimonianza, cercando di penetrare dentro il suo mistero per attingere alla sorgente e per diventare, noi, una nuova sorgente di vita.

«Le radici della cultura sono amare, ma i frutti sono dolci» soleva dire Aristotele.

Ciò che vale a livello generale, vale anche a livello personale. Solo chi è disposto ad assaggiare l'amaro delle radici può produrre frutti saporosi. Senza radici, infatti, i frutti non maturano.

+ Vito Angiuli  
Vescovo di Ugento- S. Maria di Leuca

---

<sup>1</sup> A. BELLO, *Maria, donna senza retorica*, in ID., *Scritti mariani*, cit., pp. 17-18.